

L'UOMO CHE CAMMINA sulla via della croce



Via Crucis

Parrocchia di FARA OLIVANA

Venerdì 7 aprile 2017

ore 20.30

PER INTRODURCI

Nel tempo di quaresima è diffuso il "pio esercizio" (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 13) della Via Crucis: esso nasce da una sensibilità molto antica.

Fin dai primissimi anni dopo la vicenda di Gesù i cristiani usavano ripercorrere il tratto di strada dal Getsemani al Golgota, passando per il pretorio di Pilato.

Il percorso non era fatto per suscitare sentimenti disperati, come fosse un funerale, ma per risvegliare la coscienza che Dio Padre rivela il suo amore attraverso la Pasqua di Gesù. "La Passione di Gesù è la nostra Risurrezione". (S. Ignazio di Antiochia).

Ma questa pratica di pietà non deve rimanere astratta, non può rimanere pura riflessione staccata dalla realtà.

Guardiamoci in giro, e cerchiamo di scoprire dove sono le croci oggi, dove Cristo è presente in modo particolare. Adorare la croce significa adorare il crocifisso, i crocifissi: popoli, persone, bambini, anziani, ammalati, carcerati, stranieri, sfruttati. Tutti hanno una croce pesante da raccontare. Noi vogliamo ascoltarli, come ascolteremmo Cristo. Noi vogliamo aiutarli, come aiuteremmo Cristo. Noi vogliamo stare ai piedi della croce, in preghiera, come Maria, perché' sappiamo che dalla croce viene la vita, perché' sappiamo che i crocifissi della storia dell'umanità portano con se' la salvezza.

All'uscita troverete delle ceste con dei sassi, ciascuno ne prenda uno e lo porti con sé per tutto il cammino della Via Crucis.

CANTO: Ecco l'uomo

Nella memoria di questa passione
noi ti chiediamo perdono, Signore
per ogni volta che abbiamo lasciato
il tuo fratello morire da solo.

Noi Ti preghiamo
Uomo della croce
Figlio e fratello
noi speriamo in Te (2v.)

Nella memoria di questa tua morte,
noi ti chiediamo coraggio, Signore
per ogni volta che il dono d'amore
ci chiederà di soffrire da soli.

Nella memoria dell'ultima Cena
noi spezzeremo di nuovo il tuo Pane
ed ogni volta il tuo Corpo donato
sarà la nostra speranza di vita.

1 – La condanna di Gesù

C Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO (14,55-64)

⁵⁵I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. ⁵⁶Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. ⁵⁷Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸«Lo abbiamo udito mentre diceva: «lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo»». ⁵⁹Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. ⁶⁰Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». ⁶²Gesù rispose: «Io lo sono!

*E vedrete il Figlio dell'uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo».*

⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. ⁶⁵Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

RIFLESSIONE

Nel nostro mondo contemporaneo, molti sono i "Pilato" che tengono nelle mani le leve di potere, impegnano la loro autorità al servizio dell'ingiustizia e calpestanto la dignità dell'uomo e il suo diritto alla vita.

I ragazzi della parrocchia ci aiutano a rileggere il rifiuto dei migrati alla luce della condanna di Gesù.

TESTIMONIANZA

Per comodità immaginate che mi chiami Rachid: ma sappiate che potrei chiamarmi anche Pedro, Alhaji, Enver, Kasse, Chico, Omar.

Vengo dal Marocco ma potrei arrivare dall'Algeria, dalla Tunisia, dall'Egitto, dal Senegal, dal Perù, dalla Bolivia, dal Pakistan, dallo Sri Lanka, dalle Filippine o da qualsiasi altra terra nella quale il capitalismo, dettando le sue leggi, decide, giorno dopo giorno, ora dopo ora, chi deve lavorare e che no, quindi, in ultima analisi, chi può vivere e chi no.

Potrei dunque arrivare praticamente da qualsiasi parte del mondo.

Siamo emigranti, gente cioè che, in un preciso momento storico, si è trovata nelle condizioni di dover abbandonare la propria terra, la propria casa e i propri affetti per vivere.

Novantanove volte su cento la nostra emigrazione non è stata una scelta ma un obbligo impostoci dall'impossibilità di restare in luoghi dove, al posto del lavoro, abbiamo trovato solo disoccupazione, fame e soprattutto nessun futuro.

Cento volte su cento la causa di tutto ciò è vostra, o meglio, del vostro sistema che, inizialmente, è venuto nelle nostre terre per rapinarci (di uomini, di materie prime, ecc.) e poi ci ha abbandonato al nostro destino.

Il nostro destino, così come la nostra origine, a voi non interessa, non ha importanza: per voi, per la vostra società, per le vostre istituzioni, siamo solo uomini che non hanno altra identità se non quella di «extracomunitari» e quindi di delinquenti, di drogati, di spacciatori, di stupratori, di sporchi, di imbroglioni, di portatori di malattie, di puttane, di ladri, di rubalavoro, di «pesi inutili per la collettività», di lavavetri, di vu' cumprà, di "marocchini".

Non è forse così che, a seconda dei casi e delle necessità, ci descrivete e ci descrivono i vostri giornali e le vostre televisioni? Non c'è forse, negli aggettivi

che ho elencato, quello che anche voi usate quando parlate di noi? Ci riempite di aggettivi, ma ci negate la nostra identità.

Nel migliore dei casi ci considerate «extracomunitari», quasi a voler nobilitare con un tema che sembra “tecnico”, quella esclusione, concettuale prima ancora che fisica, che quell’extra sta a sottolineare.

Extra: una parola che, dietro un’impossibile quanto sbandierata “neutralità”, sancisce irrevocabilmente una differenza: geografica, linguistica, culturale,. In ultima analisi, una differenza di razza. Quando veniamo chiamati «extracomunitari» ci sentiamo stranieri, estranei alla stessa società nella quale viviamo. «Extracomunitario»: e sei diverso dagli “altri”, sei inferiore agli altri. Extra: “altro” da voi. Ecco perché «extracomunitario» per noi è un’offesa.

(Branzi tratti da: «IO ACCUSO! Requisitoria di un immigrato ex clandestino contro l’Occidente» di Anonimo - a cura di Romano Giuffrida, ed. Il Papiro, 1996)

INVOCAZIONI

Preghiamo insieme e diciamo: Per la tua giustizia salvaci Signore!

Per tutti gli uomini e le donne che vengono incarcerati, torturati e condannati a morte da tribunali iniqui, noi ti preghiamo.

Per le decine di migliaia di vite umane appena concepite che non vengono al mondo per colpa di un normale iter burocratico, preghiamo.

Per quando non siamo fermi, decisi disposti a pagare di persona, nel perseguire una condotta del diritto, della giustizia e della legalità, ti preghiamo.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù, non permettere che siamo nel numero degli ingiusti. Non permette che i forti si compiacciano nel male, nell’ingiustizia e nel dispotismo. Non permettere che l’ingiustizia conduca gli innocenti alla disperazione e alla morte. Confermali nella speranza e illumina la coscienza di coloro che hanno autorità in questo mondo, affinché governino con giustizia. Amen.

CANTO: Gesù perdonaci

**Gesù perdonaci, che abbiam peccato,
abbi pietà o Signore.**

A Te Signore ricorriam fidenti,
misericordia noi da Te speriamo,
non ci respinger Tu che ci hai redenti.

La nostra vita scorre nel dolore,
il nostro cuore non resiste al male.
La grazia tua sani i nostri errori.

Tu per salvarci non hai disdegnato
di sopportare questa nostra vita.
Fino alla morte ti sei umiliato.

2 – Il cammino della croce: le cadute

C Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui.

RIFLESSIONE

Quante volte anche gli immigrati e i rifugiati cadono loro sul loro cammino!
Quanti sacrifici devono sopportare! Quante volte vedono le loro vite in pericolo per raggiungere la loro meta! Troppo spesso la strada verso la terra promessa si trasforma in via crucis, un cammino pieno di pericoli e ostacoli. Solo la fede in Dio, vivo e presente, dona la forza di continuare il viaggio nonostante le cadute sulla strada.

Un richiedente asilo ci racconta la sua storia di croce

TESTIMONIANZA

L'Inferno è una zona tra Mali e Algeria e una fila di poveracci disperati alla cui testa vi sono guide spietate. La fila procede, procede, procede fino a quando il primo cade stremato. La gente strepita rivolta alla guida che neanche si volta. Se lo facesse, perderebbe minuti preziosi e favorirebbe la morte di altri, probabilmente la sua stessa. Quindi si va avanti... Poi ne muore un altro un altro ancora. La gente, allora, terrorizzata, perde totalmente il senso di solidarietà e non pensa ad altro che a sé: non condivide più il pane, l'acqua, una coperta o parole di conforto e sorrisi, e infine cessa di essere un uomo donna bambino.

Io no. E, e fu grazie a Sumaila, una ragazza mariano di 18 anni, che in quei giorni fu per me come un fratello. Prima di partire mi spiegò che per sopravvivere bisognava essere più di uno, che solo una squadra può salvare il singolo. Aveva molta paura che mi succedesse qualcosa, era più spaventato per me perché io ero più piccolo di lui di quattro anni, di quanto lo fosse per se stesso. E così mi disse: "Io tengo molto a te, da oggi sei il mio fratello, ti farò io da guida e penserò io a gestire il nostro viaggio". Avevamo diviso tutto a metà, con la promessa che se uno dei due fosse stato male, l'altro avrebbe rinunciato alla sua parte per aiutarlo. Sarà stato per la fiducia nella vita e nel futuro che Sumaila mi infuse, o forse per il cibo e l'acqua che ci dividemmo secondo le nostre necessità che passammo il confine sani e salvi e riuscimmo ad aiutare anche un paio di ragazzi che stavano con lui.

Fu allora che compresi quanto l'inferno sia vicino al paradiso, che basta un gesto per trasformare la sofferenza in gioia e unità.

Così giungemmo a Tamanraset, in Algeria, a marzo del 2007, e io ormai avevo un'altra famiglia. Io e Sumaila.

Stavolta pagammo per essere trasportati in macchina: dovevamo attraversare il deserto. All'appuntamento, in un'alba tersa di settembre, vedemmo una grossa Jeep e moltissime persone in attesa. Dissi a Sumaila: "Vedrai che arriveranno altri mezzi, non possiamo viaggiare tutti in quella macchina". "Non credo che arriveranno altre Jeep, Keita, prepariamoci..." Il mio amico aveva ragione. Fu un viaggio terribile su quella dannata fuoristrada che poteva contenere al massimo nove persone, saremmo stati quaranta. Ero seduto su un angolo di sedile occupato da varie persone. Viaggiamo così per nove giorni, con qualche sosta, di tanto in tanto, per fare benzina. Per far ripartire la macchina molti di noi dovevano spingere e salire in corsa. Alcuni non ce la fecero, alcuni non riuscirono a risalire e caddero, facendosi anche male. Rimasero lì a guardarci mentre ci allontanavamo con gli occhi increduli davanti a tanta cru-

deltà. La crudeltà dell'autista, del guardiano che a bordo urlava di andare, andare e andare, di tutti noi che non facemmo nulla per fermare la Jeep. La crudeltà del destino.

Non riuscirò mai a levarmi di dosso gli occhi di un povero ragazzino, ghanese credo, che scivolò all'ultimo istante fece solo in tempo ad alzare lo sguardo verso di noi. I suoi occhi, in un istante infinito, incrociarono i miei. Come a chiedermi: "Realizza tu i miei sogni, cambia questo mondo".

INVOCAZIONI

Invocazione: Ripetiamo insieme: Sollevacì, Signore.

Quando il ripetersi dei nostri peccati ci scoraggia.

Quando non riusciamo a riprenderci dalle nostre cadute.

Quando il male in noi e intorno a noi ci schiaccia.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Dio della vita, noi ti domandiamo di proteggere i tuoi figli e figlie, immigrati e rifugiati, sulla strada piena di rischi, di pericoli. Aiutali a superare gli ostacoli che incontrano e a trovare un lavoro adeguato con un giusto salario. Non accettare che gli immigrati e i rifugiati siano separati dalle loro famiglie. Cammina con loro, Signore, e rialzali dalle loro cadute in modo che possano raggiungere la meta dei loro sogni. Te lo chiediamo per Gesù, il Cristo, Nostro Signore. Amen.

CANTO: Io non sono degno

**Io non sono degno di ciò che fai per me:
Tu che ami tanto uno come me,
vedi non ho nulla da donare a Te,
ma se Tu lo vuoi prendi me.**

Sono come la polvere alzata dal vento,
sono come la pioggia caduta dal cielo,
sono come una canna spezzata dall'uragano
se Tu, Signore, non sei con me.

Contro i miei nemici Tu mi fai forte,
io non temo nulla e aspetto la morte,
sento che sei vicino, che mi aiuterai,
ma non sono degno di quello che mi dai.

3 – Gesù è aiutato: il Cireneo e la Veronica

C Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO (15,20-21)

²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

RIFLESSIONE

Nel mondo ci sono delle persone di buona volontà, ci sono delle persone semplici che vivono la loro vita, che vivono aiutando gli altri, che hanno compassione degli immigrati e dei rifugiati nel loro viaggio. Li sostengono, li sfamano, sono ospitali e, soprattutto danno loro la certezza che non sono soli, che l'amore e la solidarietà umana esistono ancora. Attraverso Simone di Cirene e la Veronica Dio ci invita a essere delle persone con un cuore aperto e compassionevoli.

Un volontario ci racconta la sua esperienza

TESTIMONIANZA

L'emigrazione clandestina

Nell'immediato secondo dopoguerra era assai diffuso il fenomeno dell'emigrazione clandestina. Vi racconto questo fatto, relativo a un gruppo di valdimagnini clandestini che da Argoldau, passando per Bellinzona e Chiasso, dovevano oltrepassare la frontiera per fare ritorno a Berbenno. Una sera salgo sul treno ad Argoldau diretto a Bellinzona. Entro in uno scompartimento e vedo nell'angolo due persone appartate. La luce era fioca e si individuavano appena le loro sagome. Facevano finta di dormire e soprattutto cercavano di non mostrare il viso. Se ne stavano per conto loro. Mi sono seduto vicino a loro e li saluto:

- *Bonsoir Messieurs!...*

- Buongiorno!...

Continuavano a non rispondere di fronte ai miei saluti, prima in francese e poi in italiano. Avendo intuito che si trattava di connazionali, e *che gh'ia ergót che 'ndàa mia*, a un certo punto dico loro:

- *Oh, bunasira, nèh!...*

Finalmente mi hanno rivolto lo sguardo e, con il dito indice sulla bocca, mi hanno invitato a parlare piano:

- *Fà sùto! Pàrla abelàse!...*

Li avevo spaventati. Erano due emigranti clandestini di Valsecca che erano saliti sul treno ad Argoldau diretto a Bellinzona; da lì, poi, avrebbero attraversato a piedi il Maloja, oltrepassando di nascosto il confine per entrare nel territorio italiano.

- Non abbiate paura. *Mé sù ol còràt de Berbèn!...* dissi loro, per tranquillizzarli. Avevano paura, perché *se e gli a ciapàa i ga portàa vià töt!* Abbiamo fatto subito amicizia, ma essi continuavano a parlare sottovoce, non sentendosi a loro agio. A un certo punto *chès-ci pòer diàoi i mé düss:*

- *E l'mé fàghe ü piasér!* Siamo clandestini. Abbiamo preso questo treno la sera per giungere a Bellinzona cercando di non farci scorgere e di evitare i controlli. Però se alla frontiera ci prendono, ci mettono in galera *e i mé pòrta vià tòcc i frànch che e m'gh'à!* Se ci prendono alla frontiera, possiamo anche accettare di andare in prigione, ma non possiamo permetterci di perdere i soldi, perché le nostre famiglie a Valsecca hanno bisogno *de nòs frànch!...*

Mi diedero tutti i loro soldi, frutto del lavoro stagionale in Svizzera, che ho nascosto *en de bràghe* alla zuava che indossavo sotto la tonaca. Giunto a Chiasso, c'era la fila d'attesa per superare la frontiera. Oggi il treno è diretto, ma a quel tempo il treno svizzero si fermava alla frontiera e non procedeva oltre,

cosicché i passeggeri venivano fatti scendere. Questi, poi, dovevano oltrepassare a piedi la frontiera elvetica, sotto lo sguardo vigile dei gendarmi, raggiungere quella italiana e quindi andare alla stazione per prendere il treno italiano diretto a Milano. In quel frangente ho avuto il tempo per acquistare tre o quattro pacchetti di sigarette da portare ai miei giovani in paese. Mentre ero in fila indiana, assieme con tutti gli altri emigranti allineati e in cammino verso la frontiera, vedo un poliziotto svizzero che mi si avvicina e mi prende sulla spalla, invitandomi a seguirlo. Mi sono tremendamente spaventato, perché all'inizio pensavo che avesse scoperto o saputo del mio trasporto illegale di valuta svizzera. *Madóna, adèss sù dét! Sù dri a tremà amò adèss!* Invece no: per deferenza nei confronti della mia condizione sacerdotale, mi ha accompagnato personalmente all'inizio della fila, favorendo e anticipando quindi la mia uscita dal territorio elvetico, senza chiedermi nulla. Mi ha consegnato alla gendarmeria italiana di frontiera, la quale ha contrassegnato senza indugio col gesso la valigia autorizzandomi a salire subito sul treno italiano. Tre o quattro giorni dopo il mio rientro a Berbenno, sono stato raggiunto dai due convalligiani clandestini di Valsecca, ai quali ho consegnato i loro *franch*. *I ó fàcie tôte!* Il fenomeno dell'emigrazione clandestina in quel periodo rappresentava uno stato di necessità: quanti non avevano il visto sul passaporto o ai quali mancava il contratto di lavoro si arrangiavano in questo modo. Tutti i nostri emigranti, al termine della campagna di lavoro, facevano ritorno con il guadagno della stagione, tanto atteso dalle rispettive famiglie per onorare i debiti accumulati durante l'anno e provvedere agli investimenti per la sistemazione della casa o della stalla. Al momento del rientro si poneva sempre la grossa questione del cambio. Il franco svizzero era una moneta allora molto sicura, soprattutto in confronto alla lira, nota per la sua debolezza. Io personalmente non mi sono mai occupato di favorire gli emigranti nelle operazioni di cambio. So di alcuni curati, però, che lo facevano. Un curato di Berbenno lo faceva, con l'obiettivo di recuperare alcuni spiccioli che sarebbero serviti per la costruzione dell'oratorio. Un giorno mi invitò a seguirlo a Brembilla:

- *Endèm che e m'và a Brembila chèsta sira!...*

Sua sorella aveva sposato un esponente della famiglia Scaglia. Egli aveva raccolto un po' di franchi dai nostri emigranti, che voleva consegnare alla famiglia Scaglia, di cui si fidava, per ottenere un cambio migliore. In questo modo Don Guerino Gamba pensava di guadagnare qualcosa anche lui, nell'interesse dell'oratorio. Il cambio però saliva e scendeva ogni giorno. Bisognava stare sempre in contatto con la Borsa di Milano, ma le comunicazioni non sempre funzionavano e molte volte anche le banche se ne approfittavano. Insomma

con il cambio quella volta il curato di Berbenno non aveva guadagnato niente, perché aveva cambiato ad una percentuale minore di quella in vigore quel giorno.

Tratto da "Prete tra i migranti".

INVOCAZIONI

Preghiamo insieme e dicendo: Signore, donaci la forza di portare la Croce!

Signore, a Simone di Cirene hai aperto gli occhi ed il cuore, donandogli, nella condivisione della Croce, la grazia della fede. Aiutaci ad assistere il nostro prossimo che soffre, anche se questa chiamata dovesse essere in contraddizione con i nostri progetti. Preghiamo.

Donaci di riconoscere che è una grazia poter condividere la Croce degli altri e sperimentare che così siamo in cammino con Te. Preghiamo.

Donaci di riconoscere con gioia che proprio nel condividere la Tua sofferenza e le sofferenze di questo mondo, diveniamo servitori della salvezza, e che così possiamo aiutare a costruire il Tuo Corpo, la Chiesa. Preghiamo.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore aiutaci ad essere come Simone e la "Veronica", ricordaci che Tu sei presente in ogni persona che soffre e che avanza sulla sua via del Golgota. Signore, fa' che ti troviamo nei poveri, i tuoi fratelli più piccoli, per asciugare le lacrime di chi piange, prenderci cura di chi soffre e sostenere chi è debole e vittima dell'ingiustizia. Signore, tu ci insegna che una persona ferita e dimenticata non perde né il suo valore né la sua dignità e che rimane segno della tua presenza nascosta nel mondo.

CANTO: O capo insanguinato

O capo insanguinato del dolce mio Signor,
di spine incoronato, straziato dal dolor:
perché son sì spietati gli uomini con Te?
Ma sono i miei peccati! Gesù, pietà di me.

O Volto sfigurato da immani crudeltà,
le piaghe han oscurato l'augusta Tua beltà:
infondi in me una stilla di sangue redentor,
accendi una scintilla d'amore nel mio cuor.

Signore, dolce Volto di pena e di dolor,
o Volto pien di luce, colpito per amor.
Avvolto nella morte, perduto sei per noi.
Accogli il nostro pianto, o nostro Salvator.

Nell'ombra della morte resistere non puoi.
O Verbo nostro Dio, in croce sei per noi.
Nell'ora del dolore ci rivolgiamo a Te.
Accogli il nostro pianto, o nostro Salvator.

4 – Gesù obbediente fino alla morte in croce

- C Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO (15,33-39)

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloi, Eloi, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

RIFLESSIONE

Ricordiamoci in silenzio di tutti quei rifugiati e immigrati che sono morti o che sono stati assassinati lungo il cammino del loro viaggio. In essi e con essi, oggi, Gesù muore ancora.

Video di Erri de Luca da Lampedusa

TESTIMONIANZA

«Sono il nuovo Sindaco delle isole di Lampedusa e di Linosa.

Eletta a maggio 2012, al 3 di novembre mi sono stati consegnati già 21 cadaveri di persone annegate mentre tentavano di raggiungere Lampedusa e questa per me è una cosa insopportabile. Per Lampedusa è un enorme fardello di dolore.

Abbiamo dovuto chiedere aiuto attraverso la Prefettura ai Sindaci della provincia per poter dare una dignitosa sepoltura alle ultime 11 salme; il Comune non aveva più loculi disponibili. Ne faremo altri, ma rivolgo a tutti una domanda: quanto deve essere grande il cimitero della mia isola?

Non riesco a comprendere come una simile tragedia possa essere considerata normale, come si possa rimuovere dalla vita quotidiana l'idea, per esempio, che 11 persone, tra cui 8 giovanissime donne e due ragazzini di 11 e 13 anni, possano morire tutti insieme, come sabato scorso, durante un viaggio che avrebbe dovuto essere per loro l'inizio di una nuova vita. Ne sono stati salvati 76 ma erano in 115, il numero dei morti è sempre di gran lunga superiore al numero dei corpi che il mare restituisce.

Sono indignata dall'assuefazione che sembra avere contagiato tutti, sono scandalizzata dal silenzio dell'Europa che ha appena ricevuto il Nobel della Pace e che tace di fronte ad una strage che ha i numeri di una vera e propria guerra. Sono sempre più convinta che la politica europea sull'immigrazione consideri questo tributo di vite umane un modo per calmierare i flussi, se non un deterrente. Ma se per queste persone il viaggio sui barconi è tuttora l'unica possibilità di sperare, io credo che la loro morte in mare debba essere per l'Europa motivo di vergogna e disonore. In tutta questa tristissima pagina di storia che stiamo tutti scrivendo, l'unico motivo di orgoglio ce lo offrono quotidianamente gli uomini dello Stato italiano che salvano vite umane a 140 miglia da Lampedusa, mentre chi era a sole 30 miglia dai naufraghi, come è successo sabato scorso, ed avrebbe dovuto accorrere con le velocissime motovedette che il nostro precedente governo ha regalato a Gheddafi, ha invece ignorato la loro richiesta di aiuto. Quelle motovedette vengono però efficacemente utilizzate per sequestrare i nostri pescherecci, anche quando pescano al di fuori delle acque territoriali libiche.

Tutti devono sapere che è Lampedusa, con i suoi abitanti, con le forze preposte al soccorso e all'accoglienza, che dà dignità di esseri umani a queste persone, che dà dignità al nostro Paese e all'Europa intera. Allora, se questi morti sono soltanto nostri, allora io voglio ricevere i telegrammi di condoglianze

dopo ogni annegato che mi viene consegnato. Come se avesse la pelle bianca, come se fosse un figlio nostro annegato durante una vacanza».

Tratto dalla lettera del Sindaco di Lampedusa: all'Italia e all'Europa...

INVOCAZIONI

Preghiamo insieme dicendo: Rivestici del tuo amore, Signore!

Signore Gesù, che sulla croce hai rivelato agli uomini la misericordia del Padre, aiutaci ad avere i tuoi stessi sentimenti. Preghiamo.

Signore Gesù, che dall'alto della croce ci hai fatto dono della vocazione all'amore, donaci di trovare in essa il senso profondo della nostra vita. Preghiamo.

Signore Gesù, che non ti sei fermato davanti alle nostre contraddizioni, continua a tenerci per mano affinché possiamo attuare nel mondo la missione che ci hai affidato. Preghiamo.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Dio della vita, prendi nelle tue braccia queste donne immigrate e rifugiate, questi uomini e bambini, che sono morti sul cammino durante il loro viaggio. Consola le loro famiglie in modo che la morte dei loro cari non possa portarli alla disperazione. Aiutaci a promuovere la vita e lottare contro tutte le leggi che provocano la morte fra gli immigrati e i rifugiati. Che la croce di tuo Figlio sia per noi un grido di protesta contro la morte ingiusta e un simbolo d'una nuova vita per tutti.

GESTO

Ognuno va' a gettare il suo sasso nel cesto. Questo gesto sta' a significare la volontà di liberarci delle nostre pesantezze, dalle nostre paure, dalle nostre sepolture interiori. Sta' a significare la volontà di non fermarci di fronte alla fredda pietra del sepolcro, ma di guardare oltre, con la speranza di una vita nuova. Questo gesto esprime anche la nostra solidarietà verso questi uomini che nella loro vita hanno fatto un percorso faticoso e pesante. Perché anche loro non si fermino davanti alle pietre delle difficoltà, dei ricordi tristi, delle sofferenze patite, ma con l'aiuto del Signore, possano avere uno sguardo speranzoso verso il futuro che si apre loro dinnanzi.

CANTO: Non m'abbandonare

**[Rit.] Non m'abbandonare, mio Signor,
non mi lasciare, io confido in Te (2 v.).**

1. Tu sei un Dio fedele, Dio d'amore.

Tu mi puoi salvare: io confido in Te.

2. Tu conosci il cuore di chi ti chiama.

Tu lo puoi salvare se confida in Te.

5 – L'attesa della Risurrezione

C Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO (16,1-4)

¹ Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

RIFLESSIONE

Silenzio. Tutto tace. È tutto finito, tornate pure a casa. È stata una bella storia, lo abbiamo seguito, ma nulla mai cambierà: il forte vincerà sempre, il misero sarà sempre spazzato via, gli uomini penseranno sempre di manipolare la vita di altri uomini, opprimendo il giusto. Andiamocene: Gesù è morto la pietra è stata sigillata. Ma la notte, questa notte, è piena di inquietudine, il silenzio fa' rabbrivire. Non abbiamo più lacrime per lamentarci della sua scomparsa, non abbiamo più stupore per dirci quanto ci ha amati. Eppure questa notte piena di inquietudine è gravida di vita.

CANTO: Dolce memoria

Della sua morte, o dolce memoria,
o pane vivo che vita ci doni,
fa' che la mente mia viva di te
e gusti quanto è soave conoscerti.

Pio pellicano, Gesù, mio Signore,
sono un immondo, mi lavi il tuo sangue;
basta una goccia a rendere salvo
il mondo intero da ogni delitto.

Ch'io faccia a faccia un giorno ti veda,
e la visione mi renda beato:
con tutti i giusti io canti per sempre
a Te, al Padre, allo Spirito gloria! Amen.

ESPOSIZIONE EUCARESTIA

INVOCAZIONI

Preghiamo insieme dicendo: O Signore, amante della vita, dona luce nuova alla nostra esistenza!

Come il chicco di grano si rialza dalla terra sotto forma di stelo e spiga, così anche tu, Signore, non potevi rimanere nel sepolcro: il sepolcro è vuoto perché lui - il Padre – non ti “abbandonò negli inferi, né la tua carne vide corruzione”. Fa che diventiamo nelle nostre comunità testimoni della tua Risurrezione. Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, sei diventato il chicco di grano morto che produce frutto lungo il corso dei tempi, fino all’ eternità. Fa che possiamo rallegrarci di questa certezza e possiamo portarla gioiosamente nel mondo. Preghiamo.

Signore Gesù, Parola vivente del Padre, fa’ risuonare nel nostro cuore la tua parola di vita, apri ancora, oggi e sempre, la tomba del nostro cuore, quella tomba nella quale spesso siamo tentati di rinchiuderci, spegnendo in noi ogni barlume di vita e di speranza. Preghiamo.

Aiutaci Signore, a superare le tenebre dell’indifferenza delle chiusure, per poter vedere nel nostro fratello vicino un amico d’aiutare. Preghiamo.

PREGHIERA

Invocazione: Aiutaci Signore, a superare le tenebre dell'indifferenza, delle chiusure, per poter vedere nel nostro fratello, vicino o lontano, un amico d'aiutare.

PREGHIERA FINALE

Dio del viaggio, noi ti ringraziamo di averci permesso di accompagnarti durante questa Via Crucis, durante la quale noi abbiamo meditato il viaggio doloroso degli immigrati e dei rifugiati, che è un riflesso del tuo viaggio doloroso verso la Croce. Ispiraci in maniera che noi possiamo accompagnare, nel loro viaggio, con amore e bontà questi immigrati e rifugiati. Noi sappiamo che la morte non è l’ultima parola, perché in te la vita trionfa; noi ti ringraziamo!

Aiutaci a riconoscere tuo Figlio risuscitato nei nostri fratelli e sorelle che intraprendono il viaggio. Risveglia in noi l'amore che tu ci hai mostrato, un amore che non conosce frontiere, un amore che non fa alcuna distinzione di razze, di culture, di nazionalità o di religione. Guida i nostri passi verso il tuo Regno dove nessuno è uno straniero perché noi saremo tutti dei membri di una famiglia umana con te come padre e madre. Te lo domandiamo per Gesù il Cristo, nostro Signore. Amen.

CANTO: Il Signore è la Luce che vince la notte!

Il Signore è la luce che vince la notte.

Rit. Gloria! Gloria!

Cantiamo al Signore!

Gloria! Gloria! Cantiamo al Signore!

Il Signore è la vita che vince la morte. **Rit.**

Il Signore è la grazia che vince il peccato. **Rit.**

Il Signore è la gioia che vince l'angoscia. **Rit.**

Il Signore è la pace che vince la guerra. **Rit.**

Remi incrociati a formare una croce. Una spiaggia popolata da barche conficcate nella sabbia. Naufraghi. Una croce che, anche quando non appare, alberga nel cuore dei migranti, gli uomini e le donne che, oggi, vivono il loro calvario, la loro via crucis. L'artista cubano Alexis Leya Machado, meglio noto come Kcho, istituisce un naturale parallelo fra l'odissea dei migranti e il calvario di Cristo. Fu la realtà della sua isola a suggerirglielo, anzitutto; poi, spontaneo nacque il collegamento con le drammatiche storie di chi dall'Africa del Nord approda a Lampedusa. Sono i migranti a vivere la via crucis. Nel loro tormento, nelle umiliazioni, nel dolore del corpo e del cuore rivive la Passione di Gesù: la croce è il destino che li accomuna.

